

Rassegna Stampa

di Martedì 21 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
32	Il Sole 24 Ore	21/11/2023	<i>Residenziale: ripresa dalla seconda meta' 2024 se l'inflazione cala (L.Cavestri)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
9	Il Sole 24 Ore	21/11/2023	<i>Intelligenza artificiale: la Ue perde terreno a favore di Usa e Cina (C.Dominelli)</i>	4
Rubrica Ambiente				
14	Il Sole 24 Ore	21/11/2023	<i>Onu: temperature in salita di quasi 3 gradi (G.Di Donfrancesco)</i>	6
29	Italia Oggi	21/11/2023	<i>Illeciti ambientali raddoppiati (B.Pagamici)</i>	7
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	21/11/2023	<i>Sicurezza, un'anagrafe per i professionisti (S.D'alessio)</i>	8
Rubrica Fisco				
25	Italia Oggi	21/11/2023	<i>L'Erario incassa 33 mln dal Superbonus (M.Mantero)</i>	9

Residenziale: ripresa dalla seconda metà 2024 se l'inflazione cala

Report Gabetti

Nonostante la frenata, i primi sei mesi 2023 sono stati tra i migliori su 10 anni

MILANO

Il mercato ha frenato. Ma la domanda c'è ed è sana. C'è un ottimismo sostenuto dalla lettura dei numeri dietro la previsione di Marco Speretta, direttore generale Gruppo Gabetti, illustrando il report dell'Ufficio studi sul mercato immobiliare.

Nel I semestre 2023 – si legge nel report – si è registrato un calo delle compravendite del -12%, rispetto allo stesso periodo del 2022, per un totale di 350.855 transazioni (dati Agenzia delle Entrate). In particolare, si sono registrate 166.745 transazioni nel primo trimestre e 184.110 nel secondo trimestre, rispettivamente -8% e -16% a confronto con gli omologhi trimestri del 2022.

«L'andamento delle compravendite conferma le aspettative degli operatori e mette in evidenza il momento attendista delle famiglie per l'acquisto delle abitazioni. Tuttavia – ha sottolineato Marco Speretta, direttore generale del Gruppo Gabetti – il rallentamento dell'inflazione e un possibile calo dei tassi di interesse nei prossimi mesi, suggeriscono che il mercato residenziale potrebbe manifestare segnali di ripresa nella seconda metà del 2024. Fermo restando che la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio sarà un driver fondamentale nel prossimo

mo futuro». Se si considera l'andamento del I semestre negli ultimi 10 anni, rispetto alla media delle compravendite, pari a 277.550, il I semestre 2023 è in crescita del 26% ed è il terzo migliore del periodo, subito dopo i semestri record del 2021 e 2022, figli della fiammata del mercato residenziale post lockdown.

«Questo è indicativo – ha aggiunto Speretta – del fatto che l'aumento dei tassi di interesse è compensato da una domanda di immobili comunque ancora elevata rispetto al pre-pandemia».

In lieve aumento i tempi medi di vendita nelle grandi città (da 4,2 mesi del II semestre 2022 ai 4,3 mesi del I semestre 2023) sono però in calo gli sconti medi tra prezzo richiesto e prezzo di chiusura della trattativa, passati dall'11,2% al 10,5 per cento. Anche questa media vede in realtà una sensibile differenza tra immobili "a prezzo", che vedono mantenersi la percentuale indicata ancora intorno all'11%, e quelli che invece vengono immessi sul mercato a prezzi non attuali, con successivi ribassi. Sempre nel I semestre 2023, sul fronte mutui – calati del 30% così come il ticket medio passato a 138.766 euro rispetto agli oltre 156 mila del 2022 – resce il loan to value, un importo superiore all'81% del valore dell'immobile (principalmente a causa dell'incremento dei tassi). «Alla luce del calo dell'inflazione – ha concluso Speretta – è plausibile pensare che la stretta della Bce sui tassi di interesse si allenterà e già nel 2024 questi potrebbero tornare su livelli più sostenibili per imprese e famiglie».

—L. Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligenza artificiale: la Ue perde terreno a favore di Usa e Cina

Rapporto Ced

Urso: «Nei prossimi giorni il Dpcm per lo statuto della Fondazione a Torino»

ROMA

Il messaggio è chiarissimo: nei settori chiave delle tecnologie quantistiche e dell'intelligenza artificiale, l'Europa sta perdendo terreno a favore degli Usa e della Cina e, se non invertirà rapidamente la rotta, rischia di compromettere la propria capacità di competere al livello tecnologico e il suo ruolo negli assetti geostrategici futuri.

L'allarme arriva dal Rapporto Ced2023 sulle tecnologie di frontiera che è stato presentato ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy e che fornisce una puntuale fotografia di un segmento in cui, come noto, il Vecchio Continente è alla ricerca di una definitiva quadratura del cerchio, mentre l'Italia, che pure, spiega il Ced, possiede notevoli potenzialità su questo versante, deve trovare il giusto equilibrio tra nuove norme ed eccellenze nazionali pronte a dispiegare i propri piani.

Ecco perché il titolare del Mimit, Adolfo Urso, che sul tema si sta battendo in prima persona - è di qualche settimana fa, vale la pena di ricordarlo, il trilaterale con Francia e Germania per individuare una posi-

zione comune proprio su intelligenza artificiale e transizione digitale - ha voluto mettere in fila, in apertura dell'evento, le prossime mosse finalizzate a costruire, sono le sue parole, «un disegno culturale chiaro». Nei prossimi giorni, ha spiegato Urso, «sarà approvato il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che realizza lo statuto della Fondazione per l'intelligenza artificiale di Torino per renderla operativa già nei primi mesi del prossimo anno». Quando l'Italia «si doterà anche della prima legge su intelligenza artificiale, blockchain, quantum computing e su tutte le tecnologie emergenti, che sarà pienamente coerente con l'AI Act europeo», ha proseguito il ministro non prima di aver espresso l'augurio, come aveva già fatto in occasione del trilaterale di fine ottobre al termine dell'incontro con gli omologhi francese Bruno Le Maire e tedesco Robert Habeck, «che le legislazioni si possano adeguare per dare vita a una legislazione conforme a livello internazionale». Con l'Italia, ha poi concluso, che si impegnerà a portare all'interno del G7 a sua guida il paradigma «di un'intelligenza artificiale antropocentrica e affidabile così da garantire un elevato livello di protezione della salute e della sicurezza, dei diritti fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto».

Quanto alle contromisure ulteriori da mettere in campo, l'Europa e l'Italia devono con urgenza accelerare, ha osservato Rosario Cedda, presidente Ced, «su politiche industriali e dell'innovazione mirate,

sfruttando il grande potenziale di competenze e tecnologie di cui Italia e Ue dispongono». Perché il divario, come certifica la ricerca, sta crescendo e, nei due settori delle tecnologie quantistiche e dell'intelligenza artificiale, gli Stati Uniti hanno conquistato una netta leadership tecnologica, mentre la Cina marcia a ritmi serrati per ritagliarsi una posizione di primo piano.

Occorre, dunque, accelerare il passo, come hanno evidenziato sia Cerra sia il dirigente del Centro Studi del Mimit, Paolo Quercia, che ha chiuso i lavori del convegno. E, per farlo, bisogna anche far leva sulla presenza, su scala nazionale, di grandi eccellenze, il cui ruolo è fondamentale per lo sviluppo delle tecnologie di frontiera. Non a caso, il focus 2023 del Ced ha ricevuto il supporto di grandi gruppi come Enav, Enel, Eni, Leonardo, Open Fiber e Tim. Protagonisti, nel corso dell'evento, di una tavola rotonda - alla quale hanno partecipato Cristiano Cantoni, responsabile Innovation, Research and Investment Planning di Enav, Nicola Lanzetta, direttore Italia di Enel, Francesca Zarri, direttrice Technology, R&D & Digital di Eni, Carlo Cavazzoni, senior vice president Digital Infrastructures di Leonardo, Giuseppe Gola, ad di Open Fiber, e Eugenio Santagata, direttore Public Affairs and Security di Tim - e tutti concordi nel sottolineare l'apporto fondamentale di IA e digitalizzazione per i progetti futuri.

—Ce.Do,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

40,2%

La quota Usa in ricerca
È la quota in capo agli Usa di articoli scientifici più citati sull'intelligenza artificiale secondo la fotografia scattata dal Rapporto Ced. Un dato, spiega l'analisi, che conferma la leadership statunitense nella ricerca scientifica quando si tiene conto della qualità in termini di impatto citazionale delle pubblicazioni. Alle spalle degli Usa, ci sono la Cina (31,5%), l'Inghilterra (13,8%), la Germania (8,9%) e l'Australia (6,8%).



La tecnologia accelera. Il ritardo dell'Europa nei confronti di Usa e Cina



Onu: temperature in salita di quasi 3 gradi

Cambiamento climatico

Rapporto Unep a dieci giorni dalla Cop 28 di Dubai: le promesse non bastano

Gianluca Di Donfrancesco

Completamente fuori rotta: nonostante promesse e annunci, nonostante i danni sempre più gravi del cambiamento climatico, le contromisure degli Stati sono del tutto insufficienti e porteranno a un aumento delle temperature medie globali compreso tra 2,5 e 2,9 gradi a fine secolo. Molto oltre la soglia di sicurezza di 1,5 gradi indicata dalla scienza, e sancita dall'Accordo di Parigi del 2015, per evitare gli effetti più disastrosi del global warming. La denuncia, l'ennesima, arriva questa volta dal programma Onu per l'ambiente, l'Unep.

Secondo l'Emissions gap report 2023, pubblicato ieri, «la piena attuazione dei contributi nazionali incondizionati (senza aiuti finanziari esterni, ndr), previsti dall'Accordo di Parigi, consentirebbe al mondo di limitare l'aumento della temperatura a 2,9 gradi rispetto ai livelli preindustriali in questo secolo». Anche sommando la piena attuazione degli impegni condizionati (grazie ad aiuti finanziari esterni), si scenderebbe a 2,5 gradi. Comunque troppo.

I risultati arrivano a dieci giorni dal vertice sul clima di Dubai, la

Cop28, che avrà il difficile compito di tenere in vita l'Accordo di Parigi, accompagnando qualche elemento concreto alla inevitabile cascata di promesse dei leader di tutto il mondo.

Nello scenario più ottimistico, in cui vengono rispettati tutti gli impegni verso l'azzeramento netto delle emissioni di gas serra, secondo l'Unep «si potrebbe limitare l'aumento della temperatura a 2 gradi. Tuttavia, gli impegni net zero non sono attualmente considerati credibili: nessuno dei Paesi del G20 sta riducendo le emissioni a un ritmo sufficiente». E anche in questo scenario, «la probabilità di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi è solo del 14%». «Tutto questo è un fallimento della leadership, un tradimento dei più vulnerabili e un'enorme opportunità mancata», ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

«Non c'è persona o economia che non sia toccata dai cambiamenti climatici», ha affermato Inger Andersen, direttore esecutivo dell'Unep. Il 2023 si prepara a passare alla storia come l'anno più caldo di sempre. Un record che rischia di avere vita breve.

In molti ormai temono che la battaglia per mantenere in vita l'obiettivo di 1,5 gradi sia già stata persa e che lo scenario più realistico sia che il riscaldamento debba superare la soglia critica prima di tornare a scendere. Il rapporto Unep evidenzia che nei primi nove mesi del 2023 sono stati registrati 86 giorni con temperature superiori di 1,5 gradi, rispetto ai livelli preindustriali. Set-

tembre 2023 è stato il settembre più caldo di sempre, con temperature medie globali superiori di 1,8 gradi rispetto ai livelli preindustriali.

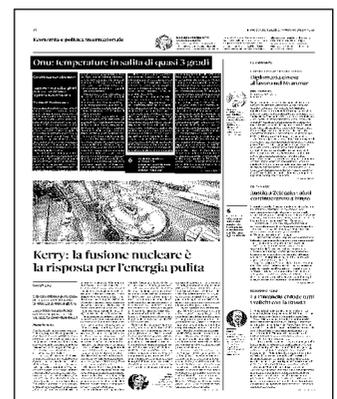
Questo balzo delle temperature è solo in parte dovuto all'azione del Niño. Il fattore dominante sono le emissioni di anidride carbonica, che anziché scendere, non fanno che aumentare. Secondo Niklas Höhne, fondatore del NewClimate Institute e co-autore del rapporto Unep, «emerge ancora una volta un'enorme discrepanza tra dove vorremmo essere e dove siamo. A questo punto, le temperature medie sono già aumentate di 1,2 gradi e stiamo già vedendo danni significativi. Se arriviamo al doppio, si può immaginare che la minaccia sarà esiziale».

Il 14 novembre, un rapporto dell'Intergovernmental panel on climate change dell'Onu aveva prodotto risultati analoghi. Secondo gli attuali piani nazionali, le emissioni globali di gas serra sono destinate ad aumentare del 9% entro il 2030, rispetto ai livelli del 2010. Dovrebbero al contrario diminuire del 43% per consentire di frenare l'aumento delle temperature a 1,5 gradi.

Il nuovo rapporto Unep mostra che la quantità di CO2 nell'atmosfera è aumentata dell'1,2% nel 2022, raggiungendo un nuovo record. Ritardare il taglio delle emissioni comporta la necessità di affidarsi in futuro a tecnologie di rimozione, che finora hanno dato un contributo limitato, sottolinea l'Unep. Secondo Höhne, «se vogliamo fare sul serio, dobbiamo porre fine all'uso dei combustibili fossili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anziché scendere le emissioni di gas serra continuano a salire, spingendo il global warming



L'intesa tra presidenza del Consiglio Ue e negoziatori del Parlamento sulla nuova direttiva

Illeciti ambientali raddoppiati

Verso un aumento da 9 a 18. Inasprimento delle sanzioni

DI BRUNO PAGAMICI

Rafforzare le indagini e l'azione penale sui reati ambientali con l'aumento da 9 a 18 degli illeciti attualmente previsti dal diritto penale dell'Ue e sanzioni più severe: fino a 10 anni di reclusione per le persone fisiche e per le persone giuridiche fino a 40 milioni di euro o fino al 5% del fatturato. È questo in sintesi l'accordo provvisorio raggiunto tra la presidenza del Consiglio dell'Ue e i negoziatori del Parlamento europeo sulla proposta di nuova direttiva sulla criminalità ambientale (si veda *ItaliaOggi* del 25/11/2023).

L'obiettivo dell'accordo è stabilire norme minime per la definizione dei reati e dei "reati qualificati" nonché delle sanzioni al fine di tutelare meglio l'ambiente e sostituire la precedente direttiva del 2008 divenuta obsoleta a fronte degli sviluppi del diritto ambientale dell'Ue.

Viene inoltre armonizzato il livello delle sanzioni per le persone fisiche e, per la prima volta, per le persone giu-

ridiche in tutti gli Stati membri dell'Unione.

Reati

Aumenterà da 9 a 18 il numero di reati attualmente previsti dal diritto penale dell'Unione europea, ampliando e precisando così il tipo di azioni vietate in quanto dannose per l'ambiente. I nuovi reati comprendono il traffico di legname (contro la deforestazione in alcune parti del mondo), il riciclaggio illegale di componenti inquinanti di navi e le violazioni gravi della legislazione in materia di sostanze chimiche.

Vengono inoltre individuati i "reati qualificati" ovvero quelli commessi intenzionalmente che provocano distruzione, danni irreversibili, diffusi e rilevanti o danni duraturi, diffusi e rilevanti a un ecosistema di dimensioni o di valore ambientale considerevole, o a un habitat naturale all'interno di un sito protetto, o alla qualità dell'aria, del suolo o delle acque.

Sanzioni

Persone fisiche: per i reati

dolosi che provocano il decesso di persone, è prevista una pena massima di almeno 10 anni di reclusione per i reati qualificati che causano risultati catastrofici, una pena massima di almeno 8 anni di reclusione per i reati commessi per grave negligenza che provocano il decesso di persone, una pena massima di almeno 5 anni di reclusione per altri reati dolosi, una pena massima di almeno 5 o 3 anni di reclusione.

Persone giuridiche: per i reati più gravi è prevista una sanzione pecuniaria pari ad almeno il 5% del fatturato mondiale totale della persona giuridica o, in alternativa, a 40 milioni; per tutti gli altri reati, una sanzione pecuniaria massima pari ad almeno il 3% del fatturato mondiale totale della persona giuridica o, in alternativa, a 24 milioni.

Tra le misure supplementari l'imposizione dell'obbligo per l'autore del reato di ripristinare l'ambiente o di compensare i costi connessi ai danni, l'esclusione dai finanziamenti pubblici, ecc.

— © Riproduzione riservata —



Sicurezza, un'anagrafe per i professionisti

Un'Anagrafe nazionale dei professionisti per la sicurezza (Anps) da istituire «con una normativa specifica», come avvenuto per coloro che si occupano della prevenzione degli incendi, grazie al decreto del ministero dell'Interno del 2011. E, poi, «porte aperte» a sei rappresentanti del mondo ordinistico nella commissione consultiva permanente sulla salute e sicurezza sul lavoro, mediante la modifica dell'articolo 6 del decreto legislativo 81 del 2008 (che, globalmente, potrebbe essere rivisto, giacché, a distanza di anni, i suoi contenuti stanno mostrando delle «incongruenze», e va aggiornato, rispetto alle leggi intervenute a seguito della sua entrata in vigore). Ad invocare queste correzioni normative è Professioni Italiane, l'organismo che riunisce la quasi totalità degli Ordini e dei Collegi di diverse categorie ed è coordinato da Armando Zambrano (già presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri): le iniziative, apprende ItaliaOggi, fanno parte di un «pacchetto» di proposte inviate una manciata di giorni fa al ministero di via Veneto, guidato da Marina Calderone, con l'intento di mettere a frutto le abilità dei rappresentanti della «galassia» dell'occupazione indipendente nella protezione di quanti operano nelle varie sedi lavorative. A tal proposito, l'associazione evidenzia l'esigenza di garantire «l'unicità dell'azione di controllo nei cantieri», raggruppando in unico ente le attività di vigilanza oggi esercitate da più soggetti (Asl, carabinieri, ispettorati), ritenute «poco coordinate e condivise»; a seguire, recita il documento, sarebbe opportuno vi fosse una disciplina «a valenza nazionale» sulla tutela del rischio per le cadute dall'alto, che possa inglobare «il meglio delle 12 norme locali vigenti», giacché la materia è di competenza regionale.

Ad essere richiesto, infine, è il «restyling» delle visite mediche ai dipendenti, perché «frequentemente, visto l'aumento dell'età media dei lavoratori», ne derivano «limitazioni, o prescrizioni all'esercizio professionale», a danno del cittadino davvero bisognoso di cure.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



L'Erario incassa 33 mln dal Superbonus

DI MARIA MANTERO

Dal superbonus arrivano nelle casse dello Stato, sotto forma di tasse (Iva, Ires e Irpef), 33 miliardi, il 34% dei 97 miliardi di euro totali degli investimenti ammessi a detrazione.

È questo uno dei dati emersi dall'indagine sul Superbonus condotta da Cresme, Centro di ricerche di mercato, servizi per chi opera nel mondo delle costruzioni e dell'edilizia.

Il Centro ha anticipato nella newsletter di ieri alcuni dati che saranno pubblicati nel rapporto congiunturale del 5 dicembre. Lo studio spiega che "ad oggi i 97 miliardi di euro del Superbonus sono stati distribuiti: il 34% è tornato o sta tornando allo Stato, il 26% ai servizi, il 21,8% alle costruzioni e il 18,2% all'industria manifatturiera (compresa la distribuzione)". Più nello specifico, grazie ai dati messi a disposizione da Enea e Mase (Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica), si calco-

la che, dal 31/8/2021 al 30/9/2023, il Superbonus ha maturato 97 miliardi di euro di investimenti ammessi in detrazione. Nell'articolo di ieri, riguardo la suddivisione di questo valore, si legge che "l'analisi della spesa ci porta a dire che sotto forma di prelievo fiscale, misurato con Iva, Ires e Irpef dei lavoratori, e di contributi previdenziali e assicurativi, giungiamo a stimare che nelle casse dello Stato dovrebbe essere rientrato un valore pari al 34% degli investimenti, quindi 33 miliardi di euro". Per quanto riguarda la parte restante dei 97 miliardi, dallo studio risulta che l'intermediazione finanziaria ha acquistato un 13% delle risorse, circa 12,6 miliardi di euro. Un altro 13% (12,6 miliardi) delle risorse è andato, come riporta Cresme, "ai progettisti e ai nuovi soggetti professionali che sono arrivati sul mercato della riqualificazione con le piattaforme per gestire le complesse procedure".

© Riproduzione riservata

